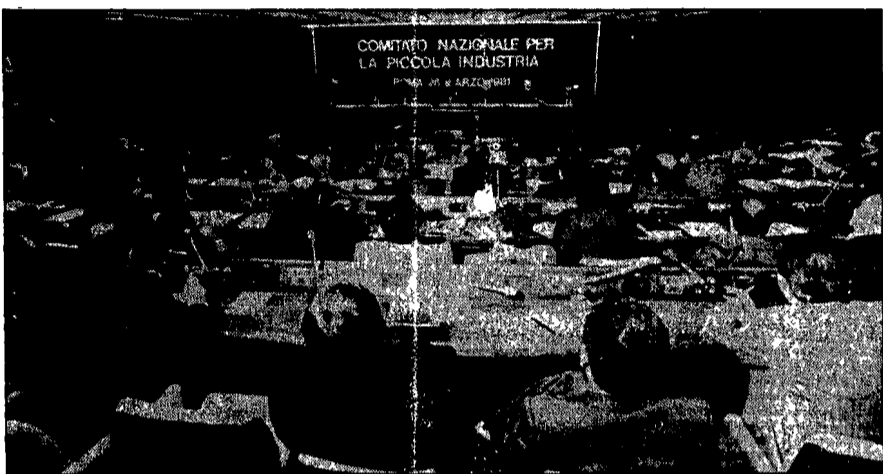


Viaggio attraverso le realtà dell'impresa minore/1- la Toscana

# E il piccolo imprenditore si ribelò al gigante-Merloni

### Un tessuto produttivo fatto di aziende di dimensioni ridotte Il boom delle esportazioni nel periodo '76-79 - Le distanze dalla linea oltranzista confindustriale - Il positivo rapporto con la Regione



**passato.** Già la storia di quest'ultimo decennio. Vediamone alcuni flash: possono aiutarci a comprendere meglio l'oggi. È ancora Badii che parla: «Le svalutazioni della lira seguono di quasi il 40% l'aumento dei prezzi delle materie prime (del '73) fecero ridiventare competitivi i prodotti italiani. La Toscana si trovò in una posizione di relativo privilegio per la presenza di importanti componenti di produzioni esportabili. Basti pensare che oltre il 40% degli occupati in tutta l'industria lavoravano nei comparti tessile, pelame e cuoio, calzature, abbigliamento. Le industrie si riorganizzarono e introdussero anche elementi di automazione. Poi la brusca frenata. Nell'81 si combinarono due fattori clamorosi: la stagnazione degli scambi internazionali e l'arresto della crescita dell'economia italiana. Insomma, la macchina curata e messa a punto come una fuoristrada prima della corsa, si ritrovò marcire (e lo è tuttora) a marciare su una

**stradicciola di campagna.** Che chiedono, dunque, adesso gli imprenditori toscani? Su chi e su cosa contano per risalire la china? Non si tratta ovviamente di un corpo omogeneo al punto da parlare e agire all'unisono. Tuttavia le proposte che escono dalle sintesi economico-politiche delle loro organizzazioni sono significative. Alberto Passamonti, presidente dell'API regionale, è categorico di fronte ai colpi più o meno puliti subiti da governo e banche negli ultimi anni: «La nostra volontà di lottare per superare le difficoltà è intatta — dice — ma essa non deve essere mortificata. Guai infatti se si pensasse che qualsiasi cosa gli altri facciano, noi continueremo comunque a operare e produrre».

**E Merloni?** Anche qui non è possibile generalizzare, ma la coscienza che la linea oltranzista della Confindustria è contraria agli interessi della piccola impresa, ha fatto molta strada. Illo Cecchi, titolare dell'omonima impre-

sa di costruzioni, nel Pisano, spiega la cosa in questi termini: «La linea dello scontro generalizzato non consente alle nostre imprese di guardare con tranquillità allo sviluppo». Tra gli industriali toscani ha fatto molto effetto la presa di posizione di Picchetto, presidente del comitato centrale della piccola impresa della Confindustria, che in un recentissimo convegno a Milano, sulla politica comunitaria ha spietellato senza tanti giri di parole quel che aveva sullo stomaco. «L'impresa minore — aveva detto Picchetto — si è lasciata distogliere per anni da problemi come il costo del denaro e il costo del lavoro che per quanto importanti non sono argomenti centrali come è invece il problema dell'innovazione tecnologica nelle aziende e nella macchina statale». Un secco colpo alle certezze di Merloni, di Carli e di tanti altri.

**E anche sul significato da dare alla questione del costo del denaro c'è differenza di vedute tra piccola e grande**

Le private prevalgono anche nelle tribune elettorali

# RAI-TV al tracollo Il PCI propone una terapia d'urgenza

### Dovrebbe essere avviata dal nuovo Parlamento - I fallimenti dei passati governi - Le proposte illustrate da Minucci e Veltroni

**ROMA** — A giudicare dai fatti sembra proprio che la RAI sia dominata dalla inarrestabile vocazione all'autodistruzione. Sta perdendo certamente gli ultimi autobus — come dimostra questa campagna elettorale — ma, ed è quello che più colpisce, sembra far di tutto per aggravare la propria posizione. L'opinione dei comunisti — illustrata ieri mattina nel corso d'una conferenza stampa presso la Direzione — è che si è giunti a un punto tale da richiedere alcune drastiche decisioni e atti estremamente concreti da mettere al 1° punto dell'ordine del giorno della nuova legislatura. Bisogna avviare un «new deal» — ha detto il compagno Veltroni — che sia responsabile del PCI per le comunicazioni di massa — aprire una nuova stagione se si vuole evitare che la RAI veda cadere persino le ragioni che giustificano il pagamento del canone.

Con Walter Veltroni — che ha presentato le proposte del PCI — erano presenti alla conferenza stampa il compagno Adalberto Minucci, della segreteria nazionale; Bernardi e Pavolini, della commissione di vigilanza; Vincenzo Vita che, nella segreteria nazionale del PDUP, è responsabile della cultura e delle comunicazioni di massa; Ignazio Pirastu, consigliere d'amministrazione della RAI.

Walter Veltroni ha indicato tre situazioni che giustificano l'allarme dei comunisti: 1) un calo d'ascolto sempre più preoccupante; alcuni dati: tra il 1981 e il primo trimestre del 1983 la RAI ha perso l'8,2% dell'ascolto (ora il rapporto è di 67,8% alla RAI, 33,2% alle private); nel giorno medio, tra le 12.30 e le 13, le 22.30 e le 24, le private superano la RAI; ma di giovedì la RAI tiene la testa soltanto nelle fasce del tg, su 10 giorni considerati del mese di aprile, per 5 volte le private superano, tra le 22.30 e le 24, la RAI: 57,6% dell'ascolto contro il 42,4%; 2) gli episodi di faziosità — ne ha citato qualcuno il compagno Minucci — che segnano lo stato di subalterità e appropriazione dell'azienda; 3) la sconfitta — ecco un fatto nuovo di questa campagna elettorale, ha osservato Minucci, che cambia profondamente i punti di riferimento della questione — che la RAI sta subendo dalle tv private persino sul terreno delle tribune per la chiusura mentale e strategica della dirigenza RAI e delle forze politiche a cui essa fa riferimento. E il risultato — ha detto Veltroni — di una politica che ha visto le forze della maggioranza abdicare alle proprie funzioni di governo. Sicché la legislatura si chiude con un bilancio fallimentare: non c'è ancora la legge per le tv private, la legge della RAI è vanificata e obsoleta; la legge per l'editoria è disastrosa e bocciolata. Su queste tre questioni — ha detto il compagno Vel-

**troni** — il nuovo parlamento dovrà lavorare sin dall'inizio per rivedere l'assetto legislativo di tutto il settore della comunicazione.

Ma c'è un capitolo che riguarda in modo specifico la RAI. Anche qui Veltroni ha indicato pochi punti, ma essenziali: 1) superamento della logica spartitoria; il primo appuntamento della RAI nelle nuove tecnologie e nei nuovi servizi; i modesti risultati sin qui conseguiti — ha concluso Veltroni — dovrebbero spingere a un ripensamento altre forze della sinistra — il PSI in primo luogo — per riprendere un dialogo e sperimentare iniziative comuni.

Domande e risposte hanno consentito di toccare altri temi: sprechi, cattiva organizzazione del lavoro in RAI (Pirastu ha testimoniato nel lavoro improbo che si svolge in consiglio per venire a capo di come funziona la macchina aziendale); la richiesta delle tv private di fare tg nazionali utilizzando l'interconnessione (problema da dirimere nel quadro complessivo della legge, ha detto Minucci); la necessità di impedire che alcune tv private facciano propaganda anche nei giorni in cui si vota (Vita ha sollecitato una iniziativa in proposito).

Quel che è chiaro — ha detto il compagno Bernardi — è che a elezioni concluse si accorgeremo che la RAI, incapace persino (a parte gli sforzi di Jacobelli) di rinnovare le sue tribune elettorali, non è al centro del sistema radiotelevisivo italiano. E allora ci sarà poco da fare: o si cambia registro o la centralità diventerà davvero una parola vuota e senza senso. Cambiare significa — ha aggiunto Vita — modificare radicalmente l'attuale struttura della RAI, progettare il futuro dell'intero sistema comunicativo italiano. Bisogna lanciare un segnale, il quale dica che c'è un'area politica e culturale che non consente allo sfascio attuale, che propone una politica alternativa.

«Per queste ragioni — ha concluso Minucci — il PCI si impegnerà subito nella battaglia appena la RAI avrà generato il suo mandato. Intanto vigileremo sul comportamento della RAI anche in questi ultimi giorni di campagna elettorale; perché la faziosità non può essere tollerata; e perché, se sarà un po' meno facile la stessa RAI avrà maggiori possibilità di evitare la decadenza definitiva».

Antonio Zollo

L'esito di un sondaggio svolto a febbraio

# «Voterà» DC solo il 18% di giovani all'ateneo romano

### Il consenso più alto al PCI: 27% - Le sinistre sfiorano il 60% - Le risposte

**ROMA** — «Quale partito voteresti in caso di prossime elezioni?». Questa domanda, assieme a molte altre, fu rivolta nel febbraio scorso a un campione di 500 universitari, nell'ambito di una ricerca condotta dalla facoltà di Statistica dell'ateneo romano. I risultati sono stati presentati ieri alla stampa all'interrogatorio appena riferito le risposte furono le seguenti: il 27%, cioè la quota più alta, avrebbe votato PCI; il 18% DC; il 10% radicale; seguono il PSI con il 7%, il PDUP, il PRI e il MSI con il 5%; il PLI col 5%; il PSDI col 2%. Disperso il restante 3% dei voti.

C'è però un dato anch'esso significativo che sta accompagnando questi orientamenti: soltanto il 78% degli interpellati aveva intenzione di esprimere un voto valido; il restante 22% non sarebbe andato a votare, o avrebbe annullato la scheda, o avrebbe votato «bianco» (nelle precedenti elezioni aveva dato voto valido l'84% degli aventi diritto: la quota degli astensionisti e degli «annullatori» saliva dunque di sei punti).

Sono rilevazioni — vale ripeterlo — svolte nel febbraio scorso, quando il pur agitato clima politico non faceva presagire lo scioglimento anticipato della legislatura. Ed era un'epoca — ha osservato il prof. Giorgio Marbach, presentando brevemente il lavoro curato da Margherita Carlucci ed Eleonora Farre — oltre che da un gruppo di studenti — di maggiore sincerità ma anche di minore coinvolgimento.

Le ricognizioni più recenti, svolte dagli istituti demoscopici ma anche dalla stampa, indicano ora un marcato ridimensionamento della tendenza astensionista rispetto alle rilevazioni «a freddo» compiute nelle settimane passate, a conferma del fatto

che i termini del confronto e il valore della posta in gioco appaiono via via più chiari di fronte all'elettorato, anche quello giovanile. Se il «coinvolgimento» sembra dunque aver tolto spazio al disimpegno, la «sincerità» di una fase non immediatamente pre-elettorale può aiutare però a comprendere meglio atteggiamenti e giudizi.

Guardiamo alle altre risposte, scegliendo quelle che sembrano più significative nei quattro blocchi in cui era suddiviso il questionario: il sistema politico, gli strumenti informativi, i valori generali, l'associazionismo.

Sul capitolo, ai di là degli orientamenti riferiti circa un possibile voto anticipato, emerge una netta dislocazione a sinistra della popolazione studentesca dell'ateneo della «Sapienza»: in quest'area si colloca quasi il 55 per cento degli interpellati, mentre soltanto il 18% si colloca al centro. Particolare interessante dell'indagine è quello che riguarda gli orientamenti delle famiglie, da cui risulta che i genitori di questi giovani sono assai meno a sinistra dei loro figli: solo il 22% vota a sinistra, il centro e la destra assieme assorbono il 61% dei voti, il restante 17% è di centro-sinistra. Da destra a sinistra il quadro politico presenta questa gradazione: il padre, la madre, la figlia, il figlio.

La sfiducia esiste più fra le donne che fra gli uomini. Sfiducia nei partiti, negli uomini politici, nell'attuale forma di governo (fra i giovani meno politicizzati e orientati a non votare); sfiducia nella possibilità che il voto incida concretamente (fra gli altri, anche molti elettori di sinistra).

Le cose che danno più fastidio in un partito? Nell'ordine: l'immoralità (38%), l'

arroganza del potere (21%), l'incapacità (18%), la distanza dalla vita reale (13%), l'ignoranza (9%). Le cose che ci si aspetta? Ancora nell'ordine: la giustizia sociale, il rifarsi a un'etica di base, la coerenza, il risanamento dell'economia, l'attenzione al cittadino, la moralità, la lotta alla disoccupazione. Pur se è vero che gli interpellati nella misura del 59% giudicano troppi i partiti presenti in Italia, solo il 17% propende per una forzatura pre-elettorale o per un ampliamento dei poteri del capo dello Stato. Solo un 2,3% ritiene che oltre la democrazia esistano altre forme di governo che garantiscano l'uguaglianza dei diritti; e solo il 1,9% ritiene che «la violenza politica può essere giustificata da ragioni ideali». La grande maggioranza sostiene invece la necessità di una più ampia partecipazione diretta dei cittadini nella direzione della cosa pubblica.

Nella sezione dei «valori generali» ci sono poi una serie di risposte che, nella loro schematicità, offrono tuttavia terreni di riflessione. Assumendo un punteggio simbolico che va da 1 a 5, ha tenuto il 27% la affermazione secondo cui il lavoro deve andare soprattutto soddisfatto, indipendentemente dal livello retributivo. Un punteggio di 2,2 sostiene l'affermazione che «la famiglia non è un'istituzione superata». Circa la discriminazione fra uomo e donna, l'83% degli interpellati si è dichiarato contrario, mentre il 2% ha dichiarato di sostenerne la necessità; il 90% delle donne è per la piena parità dei diritti, ma la percentuale scende al 77% fra gli uomini.

C'è poi la parte riguardante l'informazione (di solito i meno informati risultano anche i più propensi al non voto). L'82% degli studenti (più i maschi che le femmine) afferma di leggere il giornale cinque giorni su sette, e di ascoltare sei giorni su sette notiziari di vario tipo. C'è anche una graduatoria del gradimento: Repubblica (33%), Messaggero (29%), Tempo (18%), Corriere della Sera e Paese Sera (sotto il 10%). Preferiti sono gli argomenti di politica interna (40%) e di attualità (38%), mentre totale è il disinteresse per i temi di economia (sopra l'8%). Un disinteresse — incredibile ma vero — che non risparmia neppure gli studenti delle discipline economiche.

e. m.

Per le organizzazioni della categoria bilancio negativo della legislatura

# Dopo le delusioni, i quadri ora vogliono impegni precisi

### Incontro a Milano con i candidati di tutti i partiti organizzato dalla Confederquadi - Nessuna risposta concreta dai governi - La proposta di legge comunista

gni precisi ai diversi partiti e soprattutto una scelta per avere nel corso della prossima legislatura un confronto responsabile delle forze al governo — per i quadri questa è stata una legislazione perduta.

Le organizzazioni a cui fanno riferimento i quadri sembrano accostarsi alla scadenza elettorale con qualche sospetto, siano esse la Confederquadi, un vero e proprio sindacato che ha fatto del riconoscimento giuridico della figura del quadro intermedio la sua bandiera per predicare nei fatti soprattutto una scelta di separazione e di rottura con il sindacato e per rivendicare autonomia di contrattazione, o siano le associazioni professionali più interessate a risolvere pragmaticamente i problemi della categoria senza perseguire disegni di divisione del sindacato.

Fanno pesare la forza organizzata o di movimento d'opinione per chiedere impe-



gnati, di diversi dirigenti dei quadri nelle liste dei partiti. Che cosa si poteva fare in Parlamento e non è stato fatto nella precedente legislatura? In un primo momento l'obiettivo unificante del movimento dei quadri è stata la modifica dell'art. 2095 del codice civile, con l'inserimento della figura del quadro fra quelle già previste degli operai, impiegati e dirigenti. Su questa rivendicazione, in molti casi vissuta come una sorta di rinvenimento, di premessa indispensabile sulla strada del recupero di prestigio professionale, gerarchico e anche economico della figura del capo, si sono buttati all'inizio tutti i partiti, d'eccezione del PCI che ha sostenuto non potersi determinare per legge l'inquadramento professionale dei lavoratori; doveva essere la contrattazione collettiva a risolvere questi problemi.

Lo slancio con cui si erano mossi i partiti della maggio-

ranza governativa a rimorchio del movimento dei quadri si è presto spento, sotto la pressione di divisioni interne, mentre prendevano corpo proposte di legge — a partire da quella comunista — che davano una risposta ad alcuni problemi concreti della categoria, senza cedere a facili demagogie. Si delineava in questi progetti della «seconda generazione» come affrontare la formazione professionale dei quadri per consentire la loro partecipazione attiva nei processi di ristrutturazione proprio nel momento in cui la tendenza è invece all'accentramento dei poteri in poche mani; si disponeva come regolare questioni economiche come la liquidazione di fine lavoro, lo straordinario; e ancora, si risolveva la questione delicata della responsabilità civile dei quadri nelle loro funzioni di lavoro.

La commissione Lavoro della camera, che avrebbe dovuto varare i provvedimenti di legge in prima istanza, in due anni non è neppure riuscita a discutere i singoli progetti. Per volere della maggioranza è stato costituito un comitato tecnico dalle incerte competenze; dopo alcune riunioni, pur di non rendere atto delle giuste critiche dei comunisti e delle divisioni interne, il comitato non venne più convocato e la commissione lavoro messa nell'impossibilità di operare.

Bianca Mezzoni

**ROMA** — L'esecutivo nazionale per i diritti del malato — presieduto dall'avv. Carlo Quaranta e comprendente importanti organizzazioni di volontariato e della società civile quali il Movimento federativo democratico, l'ARCI e l'ACLI — «invita i cittadini a rifiutare ogni forma di astensione, comunque motivata».

L'esperienza del Tribunale per i diritti del malato, che ha indetto in questi giorni la «terza giornata nazionale» con la costituzione in numerose città di nuovi «Centri per i diritti del malato» e per una gestione dal basso che renda governabili i nuovi servizi sanitari scaturiti dalla riforma, «ha dimostrato che è possibile conseguire rilevanti obiettivi

# MFD, ARCI, ACLI no all'astensione è possibile un'alternativa

politici, attivando, con l'apporto decisivo dei partiti popolari, la collaborazione degli organi dello Stato e delle amministrazioni locali.

L'esecutivo ritiene pertanto che sia necessario «incoraggiare quei candidati che hanno mostrato e mostrano una effettiva attitudine al governo della società, secondo una vera prospettiva democratica e nel quadro di una alternativa all'attuale assetto sociale». «Deve andare l'appoggio a quei partiti e candidati — aggiunge l'esecutivo — che credono sia ancora possibile combattere e vincere corruzione, disservizio e disprezzo della dignità della persona e realizzare, dove tali degenerazioni si manifestano, autentiche forme di sviluppo umano e civile».